

Carlo Erba

# IL PRECURSORE

**Carlo Erba inaugura una serie di ritratti celebrativi dei grandi nomi dell'industria farmaceutica italiana. Alcuni di loro, soprattutto nell'Ottocento, nascono farmacisti ed esercitano a lungo, sino al grande salto. Erba, Schiapparelli, Lepetit, Zambelletti e Dompé dettano i tempi della rivoluzione industriale in Italia. Altri seguiranno, via via sino ai giorni nostri, a conferma di una solida tradizione che annota, fra gli altri, Zambon, Aleotti, Angelini, Cavazza, Recordati**

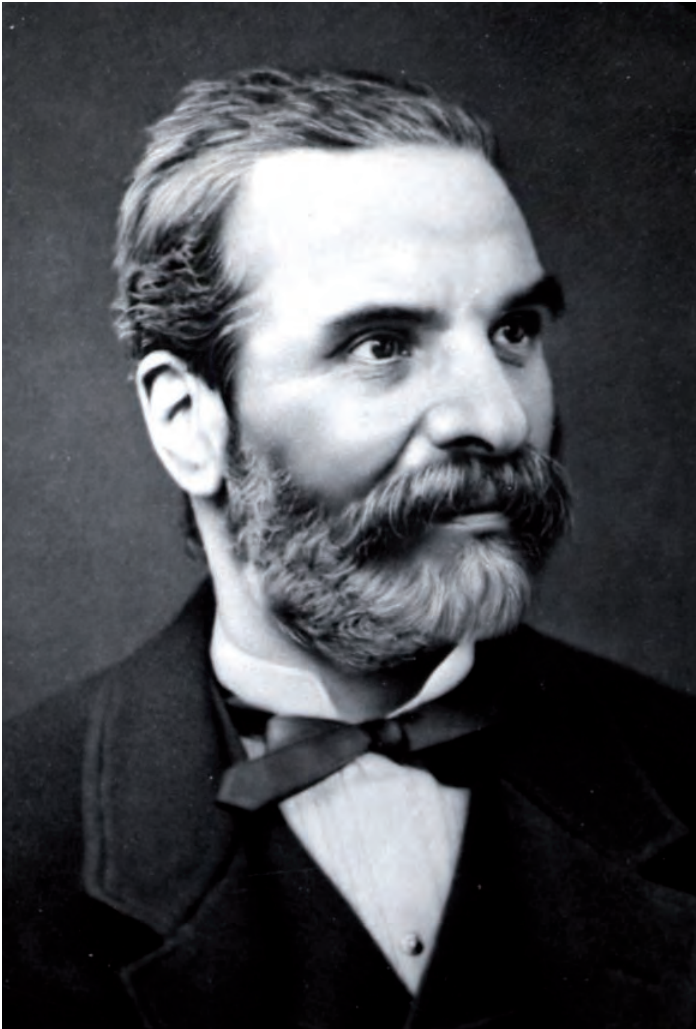
**M**ilano gli ha dedicato una piccola piazza immersa nel verde in zona Città Studi, non lontano dal Politecnico che Carlo Erba concorse a creare. Nella targa ricordo sta scritto semplicemente industriale. In realtà è stato molto di più: un raffinato ricercatore, un pioniere su molti fronti, in primo luogo quello farmaceutico. Fu soprattutto un trascinateur, capace di interpretare al meglio la rivoluzione industriale che si avviò in Italia a metà dell'Ottocento, grazie anche al suo contributo. Alla morte lo definirono "luce vivida del suo tempo", e l'attributo non faceva certo riferimento all'elettricità in cui, tra i primi, aveva creduto partecipando alla fondazione della Edison.

Carlo Erba nasce a Vigevano il 17 novembre 1811 da Antonio Francesco e da Caterina Braschi, lui speciale, lei casalinga. Terminati gli studi intermedi, si trasferisce, diciassettenne, a Milano presso il farmacista Porali, dove apprende il mestiere. Cinque anni dopo, superati gli esami previsti dalla normativa del tempo, chiede di potersi iscrivere alla Facoltà Medico-Chirurgica-Farmaceutica dell'Università di Pavia. Lo accettano senza indugi: il dottor Porali garantisce per lui. Pavia, allora, è il punto di riferimento, dotata com'è di due laboratori dedicati alla chimica-farmaceutica. L'ateneo pavese vanta un'importante tradizione in campo chimico. Carlo Erba si laurea a Pavia con il massimo profitto nel settembre 1834 e si avvia alla libera pro-

Da farmacista senza esitazioni, forte del suo talento, Carlo Erba è stato il pioniere dell'industria italiana di riferimento, ma si è ben espresso in vari ambiti, tanto da essere ricordato come una "luce vivida del suo tempo"

**di Sergio Meda**  
*giornalista*

fessione forte di alcune sicurezze. Durante il praticantato, allora come ora incluso nel corso di studi, svolto a Vigevano presso la farmacia Grammatico, ha avuto modo di studiare il procedimento messo a punto da Friedrich Seturner sugli alcaloidi dell'oppio, esperienza che gli verrà utile di lì a qualche anno, visto che li produrrà lui stesso. Esamina a fondo anche i procedimenti messi a punto da Sigismondo Malgraff per la produzione dello zucchero ricavabile dalla barbabietola. Testa e migliora il metodo di Karl Wilhelm Scheele per ottenere l'acido citrico cristallizzando il succo di limone e, sempre di Scheele, approfondisce gli studi sugli acidi malico e gallico, oltre a quelli di Martin Heinrich Klaproth sul titanio e sul cerio.



Ritratto di Carlo Erba (Archivio Carlo Erba - Centro per la cultura d'impresa)

Prima di sbarcare a Milano rimane per un paio d'anni a Pavia presso la farmacia degli eredi di Pietro Bonficio. Il periodo gli consente di maturare nuove esperienze e soprattutto di raggranellare parte della somma utile a garantire la gestione di una farmacia. Il suo compenso è di 120 lire al mese, non avendo famiglia ne risparmia la metà. Può raggiungere Milano nel 1837 e prendere in gestione l'Antica Farmacia di Brera situata in via dei Fiori Oscuri 13, una vecchia officina farmaceutica gestita dai Gesuiti, un tempo scintillante, al momento in deciso declino.

All'epoca, il Regno Lombardo-Veneto era per molti versi carente: mancava di un laboratorio per la produzione di preparati farmaceutici,

quasi tutti importati dai Paesi europei, in particolare dalla Germania e dalla Francia. In Italia si producono i soli preparati galenici. Gli incentivi proposti dal governo austriaco per lo sviluppo di nuove imprese agevolano Carlo Erba, consentendogli di avviare un'attività propria. Riesce a potenziare il piccolo laboratorio annesso alla farmacia e mette a punto le sue ricerche, che gli consentono di sostenere la sua attività. In quegli anni, grande era il successo di un lassativo - la *Magnesia Henry* -, non altro che ossido di magnesio. Una volta studiatene le formulazioni, Erba inizia a produrlo nel suo laboratorio e lo commercializza come la "*Magnesia uso Henry*". Fa subito centro. Passa poi alla preparazione di sali di mercurio e di ferro, indi a quella di

sali di bismuto, chinina, acido valerianico e derivati, testando sempre nuove formule e nuovi modi di somministrazione. Un buon esempio sono le capsule gelatinose di cui Erba si fa, tra i primi, promotore.

La Farmacia di Brera torna all'antico splendore. Attorno al 1847 non pochi eminenti medici (Andrea Verga, Giovanni Polli, Cesare Lombroso) conducono presso il suo laboratorio i primi esperimenti terapeutici a base di hashish, finanziati per intero da Erba. Studia gli estratti medicinali ed elabora quello di tamarindo, la cui concentrazione ottiene con il "vuoto a una bassa temperatura". Un successo europeo, non solo italiano.

Nasce in quegli anni la moderna industria farmaceutica italiana. Siamo nel 1853, Carlo Erba decide di ingrandirsi. La struttura costruita accanto all'Antica Farmacia di Brera annota solo un generatore a vapore, una motrice e qualche apparecchio di spostamento. Vi lavorano pochi e inesperti operai, che il tempo affinerà. Il perfezionamento dei processi produttivi e la loro semplificazione garantiscono in breve la produzione di una serie di prodotti: il lattosio, la mannite, le capsule di taurina, la pepsina e la già citata magnesia. In una decina d'anni gli spazi non bastano più. In una zona periferica della città (oggi in pieno centro, non lontano dal perimetro del *Corriere della Sera*) nasce nel gennaio 1867 il primo grande laboratorio-stabilimento, chimico farmaceutico. Il nuovo opificio è all'avanguardia, vanta una nuova caldaia da 25 cavalli vapore e moderni macchinari, al pari di tutti gli accessori per le estrazioni e le cristallizzazioni. La gamma produttiva si amplia con il cremortartaro, la gomma arabica, gli estratti naturali (rabarbaro, gialappa, liquirizia ed emetina, un alcaloide utilizzato come emetico e in piccole dosi anche come espettorante, estratto dalle radici dell'*ipecacuana*) e l'ormai celebrato tamarindo. I prodotti vanno ovunque nel mondo.

Carlo Erba è lanciatissimo: in pratica ogni mese acquista nuove macchine per lo stabilimento. La produzione di sostanze chimiche e reagenti si alterna a quella di prodotti per uso farmaceutico. Nel 1878 il listino della casa conta ben 1736 voci comprendenti pro-

A sinistra  
catalogo dei prodotti  
Carlo Erba 1896.  
Bottiglie con etichetta  
vetrificata e decorata

A destra  
diario giornaliero  
di lavorazione: etichette Olio  
di mandorle (1928)

(Archivio  
Carlo Erba - Centro  
per la cultura d'impresa)



## L'ARCHIVIO CARLO ERBA

Il Centro per la cultura d'impresa - associazione no profit fondata nel 1991 dalla Camera di commercio di Milano - nel 2003 ha ricevuto in donazione l'archivio Carlo Erba dalla Pharmacia spa, grazie all'interessamento di una dirigente ancora operante nell'impresa. Nel 2004 l'archivio è stato dichiarato di notevole interesse culturale dalla Soprintendenza archivistica per la Lombardia e due anni dopo è stato riordinato e inventariato dal Centro con un contributo della Fondazione Cariplo. Nel 2006 Giacomo Pighini, un ex dipendente della Carlo Erba, ha inoltre donato una serie di album relativi alla comunicazione e alla pubblicità dell'impresa Farmitalia - Carlo Erba.

Il Centro opera per la salvaguardia e la tutela degli archivi d'impresa attraverso una convenzione stipulata sia con il Ministero per i beni e le attività culturali sia con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia.

Tra i suoi scopi istituzionali vi è la conservazione della memoria storica del sistema imprenditoriale lombardo con la costituzione di un Archivio economico territoriale (Aet) che offre alla comunità un patrimonio culturale formato da archivi (cartacei, fotografici e audiovisivi) e biblioteche.

dotti chimici e farmaceutici, reagenti per analisi, alimenti zootecnici e prodotti dietetici per la prima infanzia. Anche lo stabilimento di via Marsala si rivela presto insufficiente: l'incremento delle vendite e la richiesta di prodotti da esportare dimostrano che anche quell'area è insufficiente. Si pensa di costruire una piccola succursale, non certo il vero stabilimento che sorgerà nella campagna di Baranzate. Viene aperto nel 1880 e la sua destinazione sarà la produzione su vasta scala dei prodotti chimici per uso industriale.

Nel 1881 a Milano si apre l'Esposizione Industriale Internazionale. Un grande evento per l'intero Paese in cui Carlo Erba espone la sua collezione: capsule, pillole, grani, estratti acquosi e alcoolici, polviscoli, sali officinali. C'è anche una novità, la zoofarmacia, ossia i preparati medicinali al servizio della veterinaria.

Ricercatore attento, Carlo Erba è ben sensibile alle problematiche sociali. La filantropia di Carlo Erba s'indirizza alle nuove generazioni. Finanzia corsi di formazione per avviare i giovani alle nuove tecniche industriali, ben incarnati dall'Istituto Tecnico Superiore, poi Politecnico, che sotto la guida del professor Francesco Brioschi avrà grande impulso. Proprio a questa istituzione nel 1886 dona 400.000 lire per fondare e sviluppare la scuola di Elettrotecnica. I corsi si attiveranno

l'anno seguente e nel 1892 verranno fusi con quelli della Regia Scuola di applicazione per ingegneri industriali.

Tra i primi, Carlo Erba intuisce l'importanza dell'energia elettrica. Nel gennaio 1884, quando viene costituita la Edison è tra i primi al fianco del promotore, l'ingegnere Giuseppe Colombo. Sarà la Edison a provvedere all'illuminazione pubblica di alcuni quartieri di Milano e, dal 1895, all'elettrificazione del servizio tranviario di Milano.

Quando si spegne, il 6 aprile 1888, a causa di cachessia cardiaca, lo dipingono come "un chimico di non comune dottrina, attivo operoso, intraprendente, aperto a tutte le aspirazioni nobili ed alte, sia che facesse gli onori del suo operoso laboratorio, sia che accogliesse nelle splendide sale della sua casa milanese". In realtà, i suoi interessi si erano ben divisi tra il settore farmaceutico, il tessile e il metalmeccanico, senza dimenticare il settore musicale (Casa Ricordi) e quello bancario (Banca Industriale).

Gli subentra il fratello Luigi, citato nel testamento olografo del 20 marzo 1887 come erede universale. Valente musicista, già suo collaboratore, Luigi seppe continuare il percorso di famiglia. Ampliò gli opifici, andando oltre lo stabilimento di Baranzate. Ne fece costruire nel 1892 un altro a Dergano, un tempo nella cinta esterna di Milano, oggi alla periferia della città.